

OGNI VITA HA UN VERSANTE ESOTERICO

Elémire Zolla

Ogni essere vivente fa supporre un'intelligenza che lo plasma. Le sue molecole ne recano la formula in codice, e questa rinvia a una forma formante e informante. Gli antichi parlavano della causa formale che informa di sé ogni essere vivente; a noi capita di poterne leggere la scrittura. Ma mentre decifriamo il codice biologico, non osiamo più immaginare l'interna intelligenza codificatrice; essa è divenuta irraggiungibilmente remota, diffamata, nota a pochi: esoterica.

Le intelligenze o cause formali e formanti non sono nello spazio ordinario; per situarle si deve immaginare nel senso in cui si immagina la radice di -1 , uno spazio tangente a quello ordinario, intuibile ma non percepibile.

La natura naturata implica, lascia intuire una natura naturante invisibile esoterica (parola che in greco vuol dire semplicemente «più interno»), ossia l'insieme di tutte le intelligenze o cause informanti che l'occhio, pur non scorgendole, individua all'opera: nella pianta che a grado a grado, ritmicamente volge la sua spirale verso il sole; nel cristallo che aggrega le materie del suo letto rupestre in lamine sovrapposte armonicamente. In queste intrinseche forze informatrici la ragione riconosce un linguaggio e una tecnica che sono anche i suoi ma smisuratamente più perfetti. La fantasia poetica e ancor più l'immaginazione sciamanica le personifica. Samuel Taylor Coleridge dedicò loro il poemassaggio *The Destiny of Nations. A Vision* (1796)¹, la prima meditazione sugli sciamani boreali, chiamandole, con Leibniz, «convolute monadi»:

Ciascuna al posto suo, con appropriata azione,
Tende al suo fine, che su lei stessa la incentra:
Quale alleva l'ancor minuscolo diamante nella miniera,
Quale svolge i congeniali succhi attraverso la quercia,
Quale accalca nubi riottose a cozzare nell'aria [...],
E qual altra, più selvaggia,
Contesse in complicati interessi i destini umani.

Ogni vita comporta un'invisibile interiorità, che ne è la sostanza. Per coglierla occorre un aggiramento delle apparenze sensibili, un salto controcorrente quale fa il salmone, simbolo vivente della conoscenza esoterica nelle Scritture norrene. L'aggiramento, il salto porta dal piano dei partecipi passati a quello dei partecipi presenti: dalla natura naturata alla naturante, dall'esperienza vissuta alla creazione vivente. Rispetto al mondo della natura si sviluppa così in noi una sensibilità alle cause formali plasmatrici. Rispetto al mondo morale passiamo dallo stato di sudditi o ribelli alle prese con norme, alla libera, ironica, giocosa, esoterica possibilità di norme; dal mondo animato all'animante, dall'attuato all'attuante, al possibile e archetipico.

A uno sguardo esoterico il mondo animato, vissuto, attuato, morale o immorale si mostra come un enorme campo di trappole, un immenso paretaio brulicante di vittime che si rallegrano delle esche o si divincolano nelle panie. Lo sguardo esoterico lo aggira, salta al di là per cercare il piano attuante, animante; stando alla metafora del paretaio, cerca il capanno dell'uccellatore (come quello descritto con poetica e allegorica esattezza da Ernst Jünger in *Auf den Marmorklippen*, 1939)². Ciò che interessa esotericamente non sono le illusioni e gli strazi delle prede, ma l'allevamento degli zimbelli, la tecnica minuta dei dettagli di una civettina sul trespole, l'emblematica dei nodi con cui s'intrecciano calappi e laccioli, l'ottica degli specchietti per le allodole, l'acustica dei logori e degli

zufoli da richiamo. Marius Schneider intrattiene volentieri sulla fattura, la simbologia e l'efficacia dei fischietti dal sibilo penetrante.

La mente imbevuta di tali studi, portata a compilare dizionari della truffa (come quello che Herman Melville mise in forma di romanzo in *The Confidence Man: His Masquerade*, 1857)³ passa alla domanda decisiva, che porta dritto all'arcano degli arcani: qual è la forza nell'interiorità che può sedurre, intrappolare, legare in un sol fascio tutta la persona?

La domanda deve suonare sgombra di ogni accento moraleggiante.

Esotericamente la truffa è intrinseca a ogni seduzione, aspetto inscindibile dell'amore, dell'attrazione che muove il sole e le altre stelle, della gravitazione universale. Ogni filosofia e cosmogonia assomiglia a un gioco di bussolotti, ma è vero anche l'inverso, cioè che ogni raggio mette in luce la Grande Illusione cosmica: nel gioco dell'oca riconosci la spirale del nautilus e del feto, così come i bambini nel saltare a rimpiazzano tracciano alberi sefirofici, planimetrie di cattedrali gotiche. Per la mente esoterica il creato è un campo dei miracoli, una fiera degl'inganni, ma è altrettanto vero l'inverso. Solo a una mente esoterica è comprensibile una seduta sciamanica, dove si ricorre liberamente a giochi e gherminelle per suscitare l'atmosfera adatta, per darsi l'aire: tutto si pone in opera pur di autoallucinarsi, per l'appunto l'ingannarsi di proposito, in vista di un'ispirazione soprannaturale.

Si dà per scontato che non ci sia altro che frode e illusione, ma senza darsi sentimento di sorta. L'esoterico non giudica, è troppo preso a scoprire l'energia essenziale priva di attributi morali che regge l'uomo e per analogia il mondo. Ricordo nel Nuovo Messico dei *penitentes* che si strascinavano con pena infinita sanguinando verso la cappellina del loro pellegrinaggio. Un sufi che li stava osservando bisbigliò: «Devo individuare la forza che li tira».

Qual è il potere di suggestione che produce sull'uomo l'incanto – diceva Platone – adunando, sommando, fondendo memorie, aspirazioni, timori, furie ed esitazioni, desideri, sensazioni e pensieri, tutto, in un impulso unico, unificato e incrollabile? Che cosa in lui può ipnotizzarlo come un sibilo di serpente o di zufolo magico?

NOTE

1 S.T. Coleridge, *The Destiny of Nations*, in *The Poems of Samuel Taylor Coleridge*, ed. by E.H. Coleridge, London, Oxford University Press, pp. 131-148 (N.d.C.).

2 E. Jünger, *Sulle scogliere di marmo*, trad. it., Parma, Guanda, 2002 (N.d.C.).

3 H. Melville, *L'uomo di fiducia. Una mascherata*, trad. it., Venezia, Neri Pozza, 1961 (N.d.C.).